Il movimento operaio italiano e la questione dell'unità

Nenni e la Rivoluzione d'Ottobre

I richiami di ieri e di oggi alla situazione storica del 1919-1922 — Come il segretario del PSI analizzò nella « Storia di quattro anni » le gravi responsabilità socialiste del primo dopoguerra - Una critica sempre valida e un insegnamento per l'avvenire

Sono frequenti, in questa campagna elettorale, i richiami del compagno Nenni alla situazione storica del primo dopoguerra, del 1919-1922. E si tratta di richiami polemici nei confronti dei comunisti. « Un tema sul quale io ho a lungo meditato e che offro alla meditazione dei compagni — diceva Nenni il 16 settembre scorso, in sede di replica al C.C. socialista — è questo: nel '21, nel '22, la classe operaia italiana pagò con la sconfitta integrale la sua ideale fedeltà alla Rivoluzione d'ottobre, alle forme che aveva assunte, al seducente invito della rivoluzione integrale ». E nel suo discorso a Roma del 3 ottobre, il segretario generale del PSI aggiungeva un'altra considerazione che alla prima si collega logicamente e cronologicamente. « Nelle ultime elezioni amministrative — affermava Pietro Nenni — relativamente libere, che si tennero prima del fascismo, il 7 novembre 1920, il PSI conquistò da solo 26 province su 69 e 2.162 comuni. A quarant'anni di distanza i comuni amministrati dai lavoratori sono 2.378 e le province 24. Ciò dovrebbe indurre a maggiore modestia i comunisti quando giudicano il passato del PSI. Ciò dimostra come le scissioni abbiano compresso e non dilatato la capacità di espansione dei lavoratori nella lotta per il potere ».

Raccogliamo, anzitutto, lo invito alla modestia, tanto più che esso viene da un dirigente al quale, in sede critica storiografica, la modestia non ha impedito di formulare un giudizio assai severo proprio su quel passato del PSI di cui si parla. Non vogliamo fare una ritorsione polemica che sarebbe sin troppo facile, ma riportare il dibattito nei suoi termini reali. Sta di fatto che il compagno Nenni ha scritto, sul 1919-22, un libro davvero prezioso e ancora oggi, a distanza di trentacinque anni da quando fu scritto, indispensabile allo studio di quel periodo, in particolare del dramma della « disfatta socialista » del dopoguerra.

Il libro di Nenni del 1946

Nella *Storia di quattro anni* che Giulio Einaudi ristampò nel 1946 (e se non erro, ha avuto ulteriori ristampe), il compagno Nenni segue via via il dramma di quella sconfitta storica della classe operaia, della sua causa e insieme della causa della democrazia italiana; nel corso degli avvenimenti, continuo, preciso, motivato quanto spietato è il giudizio che egli esprime sulle responsabilità del partito socialista, dei suoi gruppi dirigenti. Queste responsabilità — secondo l'opinione espressa dall'autore, che condividiamo — si definiscono in primo luogo nella incapacità, politica, addirittura organica del PSI, di saper guidare le masse alla presa del potere, alla rivoluzione cui esse ardentemente aspiravano e non solo con le intenzioni ma con un movimento reale, di straordinaria ampiezza e profondità.

Questo è il giudizio di fondo e nessuno si dovrebbe stupire meno di Nenni del fatto che il compagno Togliatti, nel suo rapporto al Consiglio nazionale del partito comunista, il 24 settembre scorso, l'abbia ribadito nettamente: « La sconfitta del primo dopoguerra fu dovuta all'assenza di un partito rivoluzionario capace di guidare tutto il popolo alla conquista di un nuovo ordinamento sociale ». Nenni, nella *Storia di quattro anni* comincia a osservare (pag. 27, citiamo dall'edizione del 1946) che già nel 1919 in molte province e in parecchie città il potere era effettivamente esercitato dalle Camere del lavoro e che « la disgregazione della compagine borghese era giunta ad un punto criticissimo che la borghesia potè superare solo per gli errori e le esitazioni socialiste ». Anzi, si arriva sino ad affermare ciò che è pur ancora materia di discussione storica, che cioè « le condizioni per la rivoluzione esistevano ». Ciò che mancava — aggiunge, e comunque, giustamente l'autore — era la preparazione rivoluzionaria. E l'analisi del libro è particolarmente valida laddove si addentra nell'individuazione e nell'esame delle ragioni più profonde che hanno determinato l'incapacità del partito socialista di rispondere alla spinta rivoluzionaria delle masse, specie nel « biennio rosso »: un partito in cui « nessuno cercava di dare al malcontento un suo sbocco politico » (pag. 31); un partito che « non era se non un grande organismo, una grande macchina per le elezioni » (pag. 47); che non aveva un programma agrario o industriale, che « non si preoccupava di neutralizzare ceti coi quali non aveva contrasti irriducibili di interessi » e « si comportava come se la rivoluzione, lungi dal battere alle porte fosse un problema del 2000 » (pagina 18); un partito « inceppato dalle tradizioni riformiste e da un dogmatico socialismo intransigente » (pagina 72).

La più brillante critica storica di Nenni si indirizza verso l'orientamento, o il disorientamento, dei massimalisti, il loro estremismo verbale, la loro fraseologia rivoluzionaria a cui non corrispondeva per nulla volontà ed audacia d'azione (pagina 118). E qui cade opportuno il problema del rapporto tra la politica socialista in Italia e la Rivoluzione d'ottobre, il suo richiamo ideale e sentimentale, la sua efficacia pratica. Nenni osservava, nel suo libro, come il PSI si appassionasse alla istituzione dei Soviet, ma facesse di questi « modelli » un problema di forma, di trapianto meccanico, di formule, di terminologia. E' tanto vera questa critica che essa, non in sede storiografica, ma allora, nel fuoco dell'azione (e della polemica interna) fu uno degli assi su cui si muoveva il gruppo dell'*Ordine Nuovo* torinese, il gruppo più rivoluzionario da cui sarebbe sorto il PCI.

Basta sfogliare, non dico l'*Ordine Nuovo*, ma l'*Avanti!* del periodo per accorgersi come di questa critica a un « sovietismo » nutrito di parole e di schemi dottrinari, sia permeato tutto l'indirizzo del gruppo torinese, che ad esso contrapponeva il lavoro reale, costruttivo, condotto con straordinario successo in mezzo alla classe operaia torinese per sviluppare germi reali di « soviet », nella trasformazione delle vecchie Commissioni interne nei Consigli di fabbrica. Sono le polemiche continue di Gramsci, di Togliatti, di Terracini, nel 1919 e nel 1920, che si può dire si rivolgano a tutta l'area del PSI, dagli astensionisti bordighiani a Serrati, da Bombacci sino a Bianchi e ai riformisti della CGIL.

Forma e sostanza

E' sono polemiche tutte imperniate su un'esperienza che stava creando una leva rivoluzionaria per il potere, in forma originale, mentre il partito si baloccava con le formule.

Ora, un conto è questa critica e tutt'altro conto quella che oggi Nenni sostituisce attribuendo la sconfitta del 1919-22 « alla fedeltà verso la Rivoluzione d'ottobre ». E' vero il contrario. E' stata la infedeltà di sostanza (che si accompagnava alla fedeltà formale) alla prospettiva storica e all'esperienza di massa, aperte e fatte, dalla Rivoluzione d'ottobre ad aver provocato la sconfitta. E diventa oltre che assurdo ingeneroso, « rimproverare », alla classe nel suo insieme, al proletariato italiano, come del resto a quello tedesco o a quello ungherese o a quello inglese, di non aver saputo prendere allora il potere o mantenerlo. La storia della lotta di classe, oltretutto, non conosce solo vittorie del proletariato e se essa ha imposto alcune condizioni di arresto e di riflusso rivoluzionario nell'Occidente in quegli anni, il grande libro del dare e avere ha registrato da allora uno sviluppo, addirittura clamoroso, delle forze del socialismo in tutto il mondo. Ma resta quel punto preciso, quella reale responsabilità dei gruppi dirigenti socialisti che non si può capovolgere, che chiede anzi di essere sancita se la storia deve insegnare qualcosa alla classe operaia. Del resto, vediamo l'altro argomento portato da Nenni, adesso, a proposito dei successi socialisti nella campagna elettorale dell'autunno del 1920. Forse che in quei successi, in quella rinnovata ondata di speranze e di fiducia delle masse nonostante le sconfitte delle « esercitazioni rivoluzionarie » del biennio, nonostante cominciasse a scatenarsi lo squadrismo agrario, non pesava la spinta dell'ottobre, l'affermarsi del nuovo stato sovietico, il suo resistere vittorioso alla coalizione aggressiva imperialista? Le masse continuavano a credere nel socialismo e il fascino dell'esperienza sovietica era tale che la campagna elettorale del PSI si imperniò tutta ancora sulla parola d'ordine della trasformazione dei Comuni in « Soviet municipali ». Nenni cita nel suo libro (pagina 81) la mozione di Gennari-Baratono che dettava al Consiglio nazionale del partito dell'aprile 1920 quella piattaforma. Purtroppo si trattava di un ennesimo velleitarismo verboso della cui manita colla borghesia, approfittò anche lo spirito capitolardo dei riformisti.

E fu, tra l'altro, la manifesta incapacità del PSI, la insufficienza rivelata dinanzi ai compiti del momento, quell'eterno convivere nella mazione di massimalisti e riformisti, a porre allora in termini di urgenza il problema di un partito nuovo, e nel quadro della III Internazionale e dinanzi alla classe operaia italiana. Semmai si può discutere se questo problema fu visto e affrontato troppo tardi, rispetto alle esigenze della situazione del 1920, da Gramsci e dal gruppo dell'*Ordine Nuovo*. Ma il fallimentare bilancio socialista era una realtà.

Le critiche attuali del compagno Nenni vanno anche analizzate da un più ampio angolo visuale che consenta di abbracciare la storia di questi quarant'anni. Non c'è certo bisogno di dimostrare la legittimità storica del PCI, e ciò che ha significato nella lotta antifascista l'esistenza di questo partito nuovo, la funzione della sua politica unitaria in mezzo alle masse popolari, dalla guerra di liberazione alla creazione della Repubblica. Piuttosto, ciò che conviene ricordare è che la stessa rinascita del PSI dopo la disfatta del primo dopoguerra, avvenne proprio sulla base di una critica al vecchio partito, critica a cui il libro di Nenni scritto nel 1925-26 dà un contributo notevole, critica che aveva come punto d'approdo una politica unitaria, costruttiva, capace di superare l'isolamento, la sterilità, il dilemma massimalismo-riformismo, la divisione fratricida della classe operaia.

Lotta per il potere e unità operaia

Il ripensamento (pensiamo a Pietro Nenni, pensiamo a Morandi, pensiamo a Basso) avveniva su vari piani, da quello politico a quello teorico a quello culturale, e le sue linee di originalità si dipartivano tutte da quella lezione storica unanimemente sofferta e capita, sta dal valore permanente della esperienza della Rivoluzione d'ottobre, e dall'esistenza del paese del socialismo, come dal bisogno di immettere in Italia alla lotta delle masse così scriveva Nenni nella prefazione a *Storia di quattro anni* — uno sviluppo di « realismo rivoluzionario » che raccogliesse l'eredità della lotta antifascista.

Quando lo stesso Nenni afferma oggi come « le scissioni abbiano compresso e non dilatato la capacità di espansione dei lavoratori nella lotta per il potere » forse vuole rimproverare ai comunisti di aver fondato il loro partito quarant'anni fa e di averlo sviluppato? E chi gli dimostra che senza questo partito e la sua politica unitaria questi 2.378 comuni oggi in mano ai lavoratori sarebbero più numerosi? A parte il fatto che, ragionando allo stesso modo, noi potremmo rimproverare ai socialisti rimasti nel PSI di non essere diventati comunisti — rimprovero altrettanto antistorico —, è stata invece questa unità a garantire l'esistenza di tanti « poteri locali » nelle mani dei lavoratori italiani in una Europa occidentale dove le forze reazionarie hanno prevalso quasi ovunque. Basti guardare alla Francia per avere la dimostrazione « negativa ». La polemica di Nenni contro le « scissioni », se ha un valore, ha quindi quello, opposto, di ricordarci che in tutte le forme e le concrete battaglie di « lotta per il potere » è l'unità delle forze operaie la garanzia del successo.

PAOLO SPRIANO

«Ciak» per il corazziere

Renato Rascel in piazza del Quirinale interpreta una scena del suo ultimo film « Il corazziere »

Per Myrna e Doris nuova carriera

HOLLYWOOD — Doris Day e Myrna Loy posano per una scena del film « Midnight lace » negli studi della Universal-International. Questo film segna il ritorno sulle scene di Myrna Loy, dopo una lunga assenza dagli schermi e la prima interpretazione di genere drammatico per Doris Day (Telefoto)

Medicamenti nuovi

Gli emulsionanti

Possono oggi essere portati a tollerare i grassi anche molti di coloro che finora a causa di questa incurabile intolleranza erano praticamente condannati alla denutrizione

La differenza tra una soluzione e una emulsione è ben nota e da tutti praticamente constatabile. Soluzione è l'insieme di due sostanze intimamente mescolate e connesse fra di loro, di cui una sia in modo uniforme diffusa nell'altra. Se si mette in acqua dello zucchero o del sale, questi si sciolgono, si frazionano cioè in particelle minutissime che si disperdono nell'acqua legandosi ad essa e costituendo così una soluzione.

Emulsione è invece l'insieme di due sostanze che non sono fra di loro miscibili, e la cui mescolanza tuttavia si riesce ad ottenere ricorrendo a qualche artificio. Tale è il caso, per esempio, della miscela acqua ed olio, che deve essere agitata fortemente perché l'olio venga frammentato in piccoli globuli dispersi nell'acqua. Ma con simile sistema non si ha però una emulsione stabile, basta infatti lasciarla un po' a riposo perché i due componenti si separino di nuovo in due strati distinti, lo strato dell'olio e quello dell'acqua.

Affinché la miscela grasso ed acqua si mantenga definitiva, vale a dire affinché si abbia una emulsione vera e propria, non transitoria ma stabile, occorre aggiungervi qualche altra sostanza capace di far sì che il grasso si frammenti in particelle così minuscole da legarsi all'acqua in modo non scindibile. Codeste sostanze che sono in grado di favorire la miscela di elementi non miscibili, e di dar luogo così a delle vere e stabili emulsioni, son dette sostanze emulsionanti.

Un esempio comunissimo ci è dato dal sapone: se si hanno le mani sporche di grasso inutilmente si tenterà di lavarle nell'acqua semplice, esse resteranno sempre unte proprio perché il grasso non si può sciogliere nell'acqua e non può quindi — legandosi ad essa — staccarsi dalla superficie cutanea, ma basta insaponare perché si formi una emulsione fra grasso e acqua e queste due sostanze si uniscano perciò così intimamente da far sì che la pelle perda ogni traccia di unto.

Grassi inutilizzati

Il discorso serve a rendere intelligibile quel che diremo subito e che si riferisce alla utilizzazione dei grassi da parte dell'organismo. Una volta ingeriti con gli alimenti, essi pervengono nell'intestino dove debbono essere assorbiti, ma tale assorbimento non può avvenire se i grassi non sono finemente frammentati e intimamente mescolati con il liquido del contenuto intestinale.

Detto liquido però non è sostanzialmente che acqua (in cui si trovano più o meno elaborati gli altri componenti alimentari) e i grassi, come abbiamo visto, non sono capaci di sciogliersi nell'acqua, ma perché si leghino a questa e con essa vengano assorbiti, cioè riescano ad attraversare la mucosa intestinale, debbono formare una emulsione.

A tal fine intervengono i fermenti pancreatici che attaccano i grassi per frazionarli in parti minutissime più facili a disperdersi nell'acqua circostante, e interviene la bile che agisce da emulsionante. Ciò vuol dire che negli individui in cui i fermenti pancreatici siano fortemente difettosi o difettoso sia il versamento della bile nell'intestino i grassi non vengono emulsionati e pertanto non vengono neppure assorbiti.

In tal caso le scorie intestinali che si eliminano sono ricche di grasso che non è stato utilizzato (si ha la cosiddetta steatorrea) e lo stato generale dell'individuo, non traendo alcun vantaggio dalla alimentazione grassa, può andare incontro a deperimento e a profonda denutrizione. Ciò si verifica soprattutto nelle gravi malattie pancreatiche od epatiche.

Ma vi sono altre circostanze in cui l'assorbimento dei gras- [illegible] per esempio quando esista una infiammazione intestinale cronica o quando si sia dovuto eseguire un intervento chirurgico sull'apparato digerente: in ambedue i casi infatti la superficie intestinale utile per l'assorbimento viene a trovarsi ridotta (una parte di essa risultando infiammata nel primo caso, asportata chirurgicamente nel secondo) e allora anche ridotto è il quantitativo di grassi che può essere assorbito.

Il « Tween 80 »

In tutte queste condizioni morbose ed in altre meno frequenti (sprue, morbo celiaco) nelle quali però domina sempre un difetto di assorbimento dei grassi si è pensato di correggere tale difetto e di curare così la malattia o per lo meno le conseguenze più gravi di essa, con la prospettiva di ottenere un vantaggio sensibile sullo stato generale dell'infermo, ricercando qualche sostanza che, potendosi somministrare senza danno, fosse capace di emulsionare i grassi nell'intestino.

L'uso di un emulsionante infatti, rendendo i grassi più agevolmente assorbibili, potrebbe giovare non solo nelle gravi lesioni epatiche o pancreatiche — dove vengono meno gli emulsionanti naturali dell'organismo — ma anche nei casi di minorazione intestinale cui si è accennato, laddove la superficie utile dell'intestino sia ridotta o per infiammazione o per asportazione chirurgica di una parte di esso. Se codesta superficie utile ridotta è in grado di assorbire normalmente una limitata quantità di grassi, non potrà assorbire di più qualora venga a contatto di grassi più finemente emulsionati e capace perciò di attraversarla con maggiore facilità.

Negli ultimi anni pertanto sono stati studiati numerosi emulsionanti, di ciascuno dei quali si è indagato sia l'efficacia e sia l'eventuale tossicità, ed è parso infine più di ogni altro adatto allo scopo il poliossietilene — sorbitan — monooleato chimicamente conosciuto con la sigla « Tween 80 ». Esso viene già usato da qualche tempo, e proprio per la sua particolare capacità di dar luogo a emulsioni finissime in due campi diversi, nella preparazione di alcuni medicinali e nella confezione di alcuni cosmetici, quando si debbano miscelare dei grassi di cui, in terapia o in cosmesi, si desideri agevolare al massimo l'assorbimento.

E' grazie al « Tween 80 » che la tecnica farmaceutica ha potuto realizzare soluzioni acquose di medicamenti che prima era possibile ottenere soltanto in preparazioni oleose (ormoni steroidi, vitamine liposolubili, antibiotici), la preparazione oleosa di un tempo associata con acqua e divenuta per effetto dell'emulsionante che vi è stato aggiunto, una emulsione finissima e cioè, praticamente, una specie di soluzione acquosa, a somiglianza di quel che avviene nei comuni lavaggi di oggetti unti in cui all'acqua ed al grasso si unisca il sapone.

Anche nella tecnica di preparazione dei cosmetici il Tween 80 è entrato largamente, essendosi constatato che sostanze per loro natura difficilmente assorbibili penetrano molto meglio attraverso la barriera cutanea qualora siano associate all'emulsionante. Accertata così l'efficacia generica del rimedio non rimaneva che assicurarsi che tale efficacia si manifestasse anche nella utilizzazione dei grassi intestinali, e inoltre valutare la sua eventuale tossicità alle dosi più elevate richieste a questo scopo.

Il problema della tossicità fu subito risolto, poiché somministrando il farmaco lungamente e in quantità apprezzabili, prima agli animali e poi anche all'uomo, non si ebbe mai né risentimento dello stato generale né danno in alcun organo. In quanto all'efficacia sull'emulsionamento dei grassi intestinali essa pure risultò soddisfacente abbastanza per consentire l'applicazione pratica della nuova sostanza in qualità di farmaco.

Le esperienze furono eseguite su due gruppi di soggetti in condizioni molto simili: agli uni fu dato solo del grasso, negli altri la somministrazione di grasso fu associata all'uso dell'emulsionante; in questo secondo gruppo dopo il pasto i grassi apparivano nel sangue con anticipo di varie ore rispetto agli individui del primo gruppo, il che dimostrava la loro più facile assorbibilità, inoltre le scorie intestinali risultavano molto più povere di grassi, essendo questi stati assorbiti in maggior misura, e infine i soggetti stessi potevano entro breve tempo aumentare di peso. Non è da escludere che il nuovo rimedio, come ogni altro farmaco, abbia talora a scontrarsi con delle intolleranze individuali che ne impediscano l'ulteriore uso, ma laddove sia tollerato esso può riuscire prezioso per migliorare lo stato nutritivo di alcuni infermi gravi che non si saprebbe come altrimenti correggere.

GAETANO LISI

---

processo e l'ulteriore condanna. Il cavillo, che ha permesso alla difesa di invalidare l'intera sentenza istruttoria, è costituito dalla madornale incompletezza dell'ordine di comparizione di uno degli imputati: Alfonso Scialanga, proprietario di una fabbrica olearia in via Appia Nuova.

La causa riguardava episodi avvenuti negli anni fra il 1953 e il 1957. Il traffico e l'adulterazione dell'olio vennero scoperti dal Nucleo centrale investigativo della Guardia di Finanza. Dopo i primi sospetti e le ripetute denunce dei consumatori, si cominciò a indagare presso i dettaglianti e si giunse a scoprire che alcune grosse ditte avevano spacciato fortissime partite d'olio — a quanto si sa, addirittura centinaia di autotreni carichi di fusti fino all'orlo — senza le bollette di legittimazione e, anche, con bollette abilmente falsificate. L'inchiesta, dunque, fu approfondita. Si stabilì così, dopo tutta una serie di analisi e accertamenti di laboratorio, che buona parte dell'olio, venduto come « puro » o « vergine », era invece o « tagliato » con olio di semi o colorato con sostanze proibite dalla legge. Furono quindi denunciate, e in seguito rinviate a giudizio, trentasette persone: Alfonso Scialanga, Ernesto Pensavalli, Attilio Tizano, Giorgio Corcos, comproprietario della « Olea romana », Roberto Pallante, Enzo Pallante, Remo Fiorucci, Gregorio Cetorelli, Egidia Bonanni, Guglielmo Angelini, Mario Catena, Dario Carletti, Savino Corsetti, Pasquale Rosa, Lorenzo Papagni, Francesco Saccoccio, Ubaldo Cascioli, Armando Paparozzi, Filippo Barnabao, Paolino Zanon, Angelo Raggi, Domenico Fanti, Giovanni Fanelli, Paolo Antonelli, Ezelino Antonelli, Ugo Pron-

fatto rilevare che l'ordine di comparizione spiccato nei confronti del suo assistito era un documento solo di nome: in esso, infatti, mancavano la menzione dell'ufficio che l'aveva emesso, la data e il luogo della compilazione, la firma del magistrato e l'indicazione della autorità davanti alla quale l'imputato doveva presentarsi. Di conseguenza, l'industriale non si presentò: ed è impossibile rinviare a giu-

ria, dunque, doveva essere ritenuta nulla e gli atti rimessi al P.M., dottor Di Mario.

Dopo una breve permanenza in camera di consiglio, il Tribunale ha accettato le argomentazioni dell'avvocato D'Ovidio e ha preso le decisioni relative. Fin qui tutto normale, a parte l'enormità dell'errore commesso dalla Procura della Repubblica. Il bello comincia quando si ricorda che i reati di cui de-

(tanti ne restano) il P.M. completi una nuova istruttoria, si svolga il processo in Tribunale e in Appello e si giunga infine alla massima istanza giudiziaria, si può già dire che industriali e commercianti sono sin d'ora « fuori pericolo ».

Tanto per fare un esempio, Alfonso Scialanga avrebbe potuto essere condannato ad una multa di 300 milioni di lire

...torizza a ritenere che si tratti di un'altra partita dell'olio-sapone che ritroviamo poi sulle nostre mense. Le casse fermate dalla dogana portano la dicitura di « materiale per la fabbricazione del sapone » e provengono dalla Spagna.

L'episodio odierno si aggiunge a molti precedenti secondo i quali 2454 tonnellate di olio-sapone sono uscite dai porti di Genova e Savona e avviate agli oleifici. L'utile che viene tratto dal

mensioni imponenti e confermato, d'altro canto, dalla quantità di materie prime importate. Attraverso il porto di Genova, dal luglio ad oggi sono uscite 10 mila tonnellate di pasta di saponificazione, oltre ai grassi animali. E' poco attendibile che gli italiani si siano messi d'un tratto, a consumare tanto sapone. Inoltre la pasta importata aveva, quasi sempre, una percentuale del 60 per cento di acidi grassi: troppo elevata perché venisse destinata al

---

Lo scandalo di Brescia è ben lungi dall'esaurirsi

Si tende a minimizzare i «balletti verdi» ma «Elisa» minaccia di tirar fuori i nomi

« Abbiamo amici potenti, non vogliamo andar per le peste solo noi » — I divertimenti di don P.

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 7 — *E' solo una possibilità, ma occorre accennarvi ugualmente: si sta correndo il rischio cioè che tutta la questione dei « balletti verdi » sia messa a tacere? Che il tutto si risolva in una bolla di sapone? Che ancora una volta quelli che volano sono solo gli stracci, mentre i grossi ed i grossissimi nomi rimarranno anonimi?*

Si tratta solo di una possibilità, dicevamo, ma non molto remota. Troppi sono i sintomi che fanno presagire come da molte parti ci si stia orientando in questo senso.

Ma prima veniamo alle notizie. Le quali, per quel che riguarda la magistratura sono incoraggianti. I giudici sono decisi ad andare sino in fondo e già si parla di una quindicina di arresti che si starebbero preparando. La opera della magistratura sarebbe stata confermata in questa sua intransigenza dalle sconcertanti scoperte effettuate nel cumulo di documenti che sono stati sequestrati in questi giorni. Si tratta di oltre un quintale di scritti, tra i quali numerosissimi i diari dei minorenni invischiati nel losco traffico, lettere inviate da questi ragazzi ai loro « amici » e così via. Tutti scritti nei quali non sono risparmiati i particolari più scabrosi ed i dettagli più audaci.

Intanto uno degli imputati si è rifatto vivo ed è tornato nella caserma dei carabinieri dopo lo svolgimento delle prime indagini. Non ne diamo il nome, per ovvi motivi. Il nomignolo di battaglia di questo individuo siamo però in grado di precisarlo. Si tratta di « Elisa ».

« Elisa » dunque si è presentato ai carabinieri ed ha messo le carte in tavola. Riassumiamo il suo ragionamento: « Ci date la croce addosso a causa delle nostre particolari tendenze. Non riusciamo a capire il perché, dato che di quel che abbiamo fatto non ci vergognamo affatto. Sia ben chiaro però che se contate di far pagare tutto il conto solo a noi, che siamo i pesci piccoli di tutta questa vicenda, allora il calcolo è sbagliato. Perché abbiamo amici potenti, molto potenti, e molto compromessi, pure. Al momento buono faremo i nomi ed allora saranno guai. Chiaro? ».

Lo stesso atteggiamento di gran parte della stampa borghese del nord fa chiaramente capire che ci si muove in questo senso. Si tenta di limitare tutto l'affare a un « pasticciaccio bresciano », che non avrebbe alcun addentellato al di fuori, nelle altre città. E poi insomma anche a Brescia le cose non sarebbero tanto gravi come le si dipingono, e così di seguito con la stessa musica. Di qui, a trasformare le orge arcinote sul Garda (proprio ieri è stata individuata un'altra villa, a Gardone dove i turpi convegni avvenivano, e — guarda caso! — anch'essa appartiene ad un grande industriale bresciano) in innocenti merendine sui prati il passo è breve.

Oggi poi vi è da registrare anche una dichiarazione del cap. Siani, comandante del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri che dirige la inchiesta sui « balletti verdi ». Il capitano ha affermato che tutte le informazioni di stampa sulla squallida vicenda sono arbitrarie.

« Nei balletti, prosegue il capitano, non risultano coinvolte persone di primo piano e se sono state ascoltate le deposizioni di alcuni personaggi noti, la partecipazione di costoro alle orgiastiche riunioni è tutt'altro che provata; le testimonianze dovranno essere ancora vagliate dal giudice istruttore al quale incombe l'impegno di precisare le effettive proporzioni della vicenda ».

Parole sacrosante. Ma sta il fatto che in tutte le strade, in tutti i bar, in tutti i locali pubblici di Brescia questi nomi già corrono su tutte le bocche, sono già di dominio pubblico. Tutti sanno chi è il noto presentatore della TV, tutti sanno chi è il comico della TV, tutti conoscono il nome e il cognome del ballerino biondo e della soubrette, e potremmo seguitare. Tutti sanno che don P. si divertiva a tagliare i capelli agli adolescenti, lui e loro nudi come vermi. Si tratta forse di uno sport innocente per il quale è inutile scandalizzarsi?

E allora? E allora c'è solo una cosa da fare: fuori i nomi!

C. A.

Primi nomi per il « Nobel '60 »

STOCCOLMA, 7 — L'Accademia Svedese che assegna ogni anno il Premio Nobel per la letteratura ha deciso di circondare della più assoluta segretezza la propria opera volta alla designazione del vincitore del premio per il 1960. La data fissata per la prima riunione della giuria non sarà comunicata: si sa soltanto che il premio a norma di statuto sarà attribuito prima del 15 novembre. Fra i candidati, si fanno i nomi dell'italiano Alberto Moravia, del sovietico Sciolochov, dei francesi André Malraux, Saint-John Perse e Jean Anouilh; ma appaiono più favoriti, altri, tra cui il romanziere cattolico inglese Graham Greene, la scrittrice danese Karen Blixen, il finlandese Vaeinoe Linna, il poeta cileno Pablo Neruda ed il venezolano Romulo Gallegos. Quest'ultimo è appoggiato da numerosi paesi latino-americani.

Altri nomi che figurano nella rosa dei candidati al Premio sono quelli dello jugoslavo Ivo Andric, del tedesco Heinrich Boell, del filosofo egiziano Taha Hussein e del drammaturgo americano Tennessee Williams.